

AGRICOLTURA L'intesa sul minimo sarà valida fino al 4 marzo 2022

Latte, fissato il valore alla stalla: +4 centesimi

E così sale a 0,41 euro Associazioni critiche e sollecitano interventi su promozione e costi

●● Il protocollo d'intesa firmato dalla filiera del comparto lattiero caseario tra le organizzazioni agricole, l'alleanza delle cooperative del settore agroalimentare, Assolatte e Gdo (grande distribuzione organizzata) al tavolo convocato dal ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, che prevede un aumento di 4 centesimi al litro del prezzo minimo del latte alla stalla, non soddisfa tutte le associazioni di categoria.

Grazie all'intesa, che sarà valida fino al 31 marzo 2022, gli allevatori potranno raggiungere il prezzo di 41 centesimi al litro, Iva esclusa. Il «premio emergenza stalle», come è stato definito il ritocco all'insù della quotazione, è di 3 centesimi al litro - spiega Confagricoltura - un altro eventuale centesimo sarà integrato dall'industria di trasformazione o dalle cooperative, nel caso in cui non si riesca a raggiungere la soglia



Latte Il momento della mungitura in un allevamento

massima di 41 centesimi.

Coldiretti per bocca del presidente nazionale, Ettore Prandini, definisce il passo in avanti verso la soluzione della crisi del latte, «un atto di responsabilità: è stata accolta la nostra proposta di aumento senza impatto sui consumatori» mentre il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, parla di un «primo risultato significativo: ora serve lavorare per valorizzare il prodotto italiano».

Da Cia Veneto però la reazione è diversa. «La novità

non è la soluzione: non compensa l'incremento sproporzionato dei costi di produzione, anche se rappresenta comunque un intervento importante a sostegno della filiera», sostiene in una nota il presidente, Gianmichele Passarini. «La nostra confederazione aveva chiesto almeno 5 centesimi in più al litro», evidenzia Passarini.

Nel 2020, in Veneto, sottolinea la Cia nella nota gli allevamenti sono scesi a circa 3mila con una flessione del 4% rispetto al 2019). Circa 1.500 detengono quasi il

90% dei capi (circa 150mila. «I piccoli stanno scomparendo. Inoltre, l'aumento dei costi di produzione, dovuti al rincaro delle materie prime (+30%) e ai rialzi dei listini di mangimi, fertilizzanti ed energia, sta mettendo in ginocchio le stalle italiane, che non possono più andare avanti senza un significativo aumento del prezzo del latte, attualmente inferiore al costo di produzione (circa 0,45 euro al litro)», tira le somme Passarini.

Da mesi la situazione è critica. Paolo Ferrarese, presidente del lattiero-caseario di Confagricoltura Verona chiede «interventi strutturali ormai irrinunciabili alla luce di una crisi gravissima, che ci vede con prezzi fermi finora a 25 anni fa e pari a 36-37 centesimi al litro, ma con costi di produzione lievitati tra rincari di mais, soia, foraggi ed energia. Già prima avevamo un deficit di marginalità, ora siamo a un punto di non ritorno», denuncia Ferrarese. Alcune stalle contano di chiudere a fine anno.

In regione si producono ogni anno 1,2 milioni di tonnellate di latte, secondo i dati 2020 dell'agenzia regionale Veneto Agricoltura). Vicenza è in testa con 381.500 tonnellate, seguita da Verona, con 313.200. La trasformazione utilizza circa l'80% del latte e, in particolare, il 65% è destinato al produrre di formaggi dop. ● **Va.Za.**

